

«Tutto è da ricostruire ed è bene farlo subito. Poi tutto migliorerà» Alfonso Canova, primo sindaco della Liberazione. Il 2 maggio prende possesso del Comune

A SASSO MARCONI, poche ore dopo la nomina a sindaco, Alfonso Canova ha dato inizio al suo mandato scrivendo un'accorata quanto incisiva relazione sull'attuale stato del Comune al prefetto della provincia di Bologna, l'ingegner Gian Guido Borghese, alla luce delle prime verifiche e dei primi sopralluoghi. L'investitura di Canova a sindaco è frutto di una decisione del Comitato di Liberazione Nazionale del comune di Sasso. Canova è uomo adatto all'incarico: antifascista, so-

strutto. Ovunque regna la massima sporcizia e il problema igienico è il primo da risolvere. «Occorrono — scrive Canova — squadre di operai per sgomberare le macerie, raccogliere armi e munizioni disseminate ovunque dai soldati tedeschi, seppellire i morti che si rinvergono nelle campagne».

OCCORRE «PROVVEDERE alla regolare sepoltura dei molti morti che i tedeschi hanno interrotto ovunque con poche badilate di terra, così che spesso i miseri resti spuntano fuori». Il Comune «è privo di acquedotto, per cui i pozzi costruiti dai tedeschi sono da rimettere in efficienza. La ferrovia è stata distrutta. Non esiste più l'illuminazione elettrica, il servizio postale, telegrafico, telefonico e il servizio sanitario».

Già circa cinquemila abitanti, dei dodicimila qui residenti, sono rientrati. Gli altri attendono di poterlo fare al più presto. «Nessun sussidio è stato dato — conclude Canova — a questo comune. Si richiede alla Prefettura un finanziamento, perché tutto è da rifare, ma ciò deve essere di sprone a non rimandare a domani ciò che può essere fatto oggi». «In un primo tempo — scrive ancora Canova — mancheranno le comodità della vita, ma questa prima fase dovrà pure essere affrontata ed è bene farlo subito. Poi tutto migliorerà».

Carlo Pasini
Marco Casatori



A fianco, Alfonso Canova in divisa; più a sinistra, Vladimir Lang al campo di lavoro di Hedding, settembre 1944; sopra, da sinistra: Argia Teresa Gamberi (madre di Alfonso Canova, la prima); prof. arch. Giulio Berberi (scultore di Roma, amico di Canova, il terzo); Antonio Canova, un fratello, il quarto e Bianca Bertugli (sorella di Annetta, moglie di Canova, la quinta), davanti alla casa colonica del podere 'Il Mulinetto'

L'APPELLO «Bisogna sgomberare le macerie, seppellire i morti Mancano acqua e luce»

cialista convinto, amico di Francesco Zanardi — il 'sindaco del pane' di Bologna — uomo pratico, dotato di quelle capacità che il suo mestiere di mediatore gli ha permesso di sviluppare.

ORA IL SINDACO inizia il suo compito in collaborazione con alcuni membri del Comitato di Liberazione Nazionale del Comune e il segretario comunale. La situazione è drammatica: la guerra ha ridotto il capoluogo — come gli agglomerati di case lungo la strada — in un cumulo di rovine. Il 75% delle abitazioni è stato di-

GLI ALBAHARI E I LANG, EBREI, SALVATI DA ANNA DI BERNARDO, GIOVANE SEGRETARIA DEL SINDACO

«Ho fornito documenti falsi, carte d'identità e tessere annonarie»



Anna Di Bernardo, Alfonso Canova e la moglie Annetta Bertugli davanti alla loro abitazione di San Lorenzo (Sasso Marconi) nel 1941

ANNA DI BERNARDO lavora come dipendente all'agenzia immobiliare FATA di Bologna (via Rizzoli, 7) aperta nel 1938 da Alfonso Canova. Ha svolto un ruolo importante nel salvataggio dei sei ebrei provenienti dalla Jugoslavia operato da Canova durante la guerra. Incontra Anna nell'ufficio di via Rizzoli.

Signorina Anna quando ha conosciuto Canova? «Era la fine del giugno del '40, avevo 15 anni quando conobbi Canova: lavoravo a Bologna in una sartoria che in alcuni periodi restava chiusa e mancavano in casa quelle 18,50 lire che guadagnavo. Avevo bisogno di lavorare e un'amica di mia madre era cugina della moglie di Canova, che aveva un'agenzia immobiliare. Assunse un periodo di pratica, mi doppe».

Come è stata coinvolta nel salvataggio degli ebrei? «Ho collaborato nell'azione intra-

presa da Canova: salvare sei ebrei provenienti dalla Jugoslavia, Alexander e Rosa Lang con il figlio Vladimir, Luisa Altaraz Benveniste, l'ingegnere polacco Leonard Pivok, l'austriaco Leibel. Conobbi i Lang a Sasso Marconi, do-

**L'IMPRESA
«Con Canova nascondemmo i fuggiaschi e li ospitammo Nel '43 lui fu arrestato»**

ve andavo ogni domenica. Arrivata a Bologna, i Lang furono inviati dalla questura a Villa Elvezia. In seguito all'8 settembre '43, Canova offrì come nascondiglio il Mulinetto, una casa di campagna nel comune di Pianoro. Inoltre, i Lang furono ospitati dal fratello di Canova, in via Zannoni. Quando Canova venne arrestato nel di-

cembre '43, accusato di nascondere ebrei, si trasferirono nella mia abitazione in Via Tolmino. Ho aiutato un'altra famiglia ebraica, la famiglia di Jehuda Albahari, detto Leone, a cui ho offerto ospitalità. Ho fornito documenti falsi, carte d'identità in bianco e tessere annonarie, andandole a ritirare personalmente in via Barberia, dove erano sfollati gli uffici comunali. È grazie a mia 'zia' Laura, cugina di mia madre, che ho avuto l'indicazione della persona a cui rivolgermi in Comune. Il mio ruolo nel salvataggio si è concluso quando i Lang e Pivok partirono per Milano, poi per la Svizzera, fuga del tutto pagata da Canova».

Lei e la sua famiglia avevano contatti con i partigiani o con degli antifascisti?

«In famiglia siamo tutti antifascisti, ma rapporti con la Resistenza non li abbiamo mai avuti in pri-

ma persona. Un cugino di mia madre, Renato Castagnoli, era capostazione di prima categoria, lavorava a Bologna, fino all'avvento del fascismo a cui non volle aderire. Dopo essere stato licenziato, venne allontanato dalle ferrovie e scappò in Francia per sottrarsi all'arresto. Aveva aderito al Partito socialista nel 1920, prese parte all'attività dell'«Italia libera», al movimento anarco-sindacalista, partecipò a manifestazioni e scioperi. Venne espulso dalla Francia dove si era rifugiato. Rientrato in Italia venne mandato al confino a Ventotene. Liberato dopo il 25 luglio, riprese l'attività antifascista, poi fu costretto a nascondersi fino alla Liberazione. La famiglia di mia madre era, si può dire, di 'fede socialista' ma l'unico che operò attivamente fu Renato».

Elisa Evangelisti
Ilaria Cani

TAGLIE, SPARIZIONI, SEQUESTRI E OMICIDI

Il manifesto del CLN contro la violenza

«QUESTE sono cose barbare — ha dichiarato Angelo Salizzoni, esponente dei democratici cristiani nel comitato di liberazione nazionale Emilia Romagna, durante la riunione del 18 maggio —. Più che di rivoluzione e di epurazione nei casi deplorati, si tratta di metodo. Occorre agire con giustizia. Si tratta della vita umana. Noi abbiamo combattuto per la libertà dell'uomo». Questi i recenti avvenimenti a cui si allude e su cui il colonnello Floyd E. Thomas, provincial commissioner per Bologna dell'amministrazione militare alleata ha chiesto una presa di posizione chiara da parte del CLNER: taglie, sparizioni, sequestri e omicidi. Si annoverano esempi di soprusi a Cento come a Castel San Pietro, comuni che cadono sotto la giurisdizione del Comitato regionale.

Alcuni CLN locali, afferma Francesco Colombo, repubblicano, perseverano a esigere ingenti somme di denaro dai proprietari terrieri, minacciando di ricorrere alla violenza in caso di rifiuto e hanno già dato prova di non limitarsi alle intimidazioni verbali: «O abbiamo ancora una funzione da svolgere e allora la nostra autorità deve essere sentita, o diciamo la base ci ha preso la mano e allora scendiamo le nostre responsabilità». L'iniziale proposta di un manifesto di condanna da affiggere a Bologna e in provincia appare ad al-

cuni insufficiente: non si può affrontare la situazione con un semplice platonico invito alla calma, dichiara Pietro Crociani (Partito d'azione). Occorre innanzitutto un consulto con i comitati locali e che le forze dell'ordine si attrezzino per far rispettare concretamente eventuali decreti.

GRAZIA VERENIN (Partito socialista italiano di unità proletaria) e Paolo Betti (Partito comunista italiano) ritengono che nel manifesto non si debba partire dalla deplorazione, ma dalla spiegazione dei fatti, ossia dai motivi dell'aspirazione popolare: «Le scomparse di persone non sono l'iniziativa di alcun partito, ma il risultato del risentimento popolare delle masse che non vedono sia fatta giustizia». «D'accordo con le aspirazioni delle masse e i contatti con loro — replica Salizzoni — ma non si può dimenticare che il nostro Comitato ha un compito educativo di queste masse: non possiamo ammettere l'uccisione». Nonostante i ripetuti richiami delle forze alleate di consegnarle, tra la popolazione circola ancora un ingente numero di armi, fenomeno preoccupante che ricorda il fatto che la ricostruzione non potrà essere solo materiale, ma fondamentalmente una ricostruzione della vita civile.

Pietro Canelli
Agnese Tognetti



Sasso Marconi, un paese distrutto (Archivio comunale di Sasso Marconi)

VLADIMIR LANG, IL PIÙ GIOVANE SALVATO

«Sono vivo grazie a Canova»

L'aiuto della rete clandestina

Abbiamo raggiunto Vladimir Lang, uno degli ebrei salvati da Alfonso Canova, nel campo di lavoro di Hedding, vicino a Zurigo, dove alloggia per disposizione delle autorità elvetiche nell'attesa del rimpatrio in Jugoslavia, per conoscere la sua storia e quella della sua famiglia e il ruolo svolto da Alfonso Canova nel loro salvataggio.

Come siete arrivati in Italia?

«Il 10 aprile 1941, giorno in cui per me iniziò la vera guerra. Con la costituzione dello Stato indipendente della Croazia con a capo Ante Pavelic, il destino degli ebrei di Osijek (mia città natale) avrebbe seguito gli esempi della Germania. Così improvvisamente una mattina venni preso e portato in una casa occupata dai tedeschi ove mi costrinsero a pulire i gabinetti, che appositamente avevano sporcato, usando solo le mani e le unghie e ascoltando le loro prese in giro. Si sapeva che le autorità italiane a Ljubljana concedevano rifugi sicuri e passaggi per molti ebrei che fuggivano dalla Croazia. Ottenuti i documenti necessari per il viaggio, arrivai illegalmente a Ljubljana nel febbraio '42. Da qui raggiunsi l'Italia nel maggio».

Com'è entrato in contatto con Canova e la sua famiglia?

«Arrivato in Italia mi doveti registrare alla stazione di polizia di Sasso Marconi. Qui alloggiavo in una villa presa in affitto da Canova. Nell'estate del 1942 i miei genitori

fuggiti da Osijek aspettavano a Spalato di potersi imbarcare per l'Italia. Fu grazie all'avvocato Mario Finzi che poterono raggiungermi nella primavera del '43. A Sasso Marconi trovammo tutti un lavoro. I Canova ci portavano sempre buon cibo dalla loro fattoria. Ci facemmo degli amici in paese, eravamo rispettati e ci piacevano le persone intorno a noi. Nell'ottobre del 1943 dovemmo nasconderci. I Canova, che ci nascondevano nella loro fattoria, erano degli italiani di buon cuore, cattolici e antifascisti.

Quando decideste di tentare la fuga in Svizzera?

«Era chiaro che non potevamo sopravvivere nascosti nella fattoria. Tramite amici di Canova, venimmo a conoscenza della possibilità di fuggire in Svizzera. Così alla fine del 1943 andammo a Milano. Qui abbiamo alloggiato in un appartamento insieme ad altre famiglie ebrei in attesa del turno per passare il confine. Il viaggio verso la salvezza iniziò una sera del marzo 1944: alla stazione di Como un uomo mi portò in una casa di montagna, dove incontrai un altro giovane ebreo. Da lì il percorso proseguì fino a una capanna abbandonata, senza tetto, nella quale l'uomo ci lasciò invitandoci a scendere dalla montagna alla vista dei primi raggi solari. Seguite le sue istruzioni, a fatica giungemmo in Svizzera, dove la polizia di confine ci mandò in questo campo di lavoro».

Federica Capelli
Eleonora Mazzoni

LICEO FERMI PERCHÉ IL 25 APRILE? Giornale storico

di ANTONIA GRASSELLI

PERCHÉ ricordare, il 25 Aprile, l'unico episodio di salvataggio riconosciuto di ebrei a Bologna? Per restituirlo alla memoria nazionale. L'arco cronologico si è però allargato: non solo la guerra e la sua conclusione, ma anche la difficile ripresa. Alfonso Canova è stato uno dei protagonisti a Sasso Marconi della fase più dura della ricostruzione, quella iniziale, quando il 2 maggio 1945 fu nominato sindaco dal CLN. Ma egli fu anche il principale artefice della salvezza di sei ebrei provenienti dalla Jugoslavia. C'è una continuità tra l'azione di salvataggio e il suo protagonismo nel dopoguerra, perché quello non fu un episodio isolato, ma pienamente inserito nelle coordinate di quegli anni di guerra e di resistenza. È solo adottando, infatti, una prospettiva storiografica di ampio respiro, che gli avvenimenti possono acquistare significato e rilevanza.

IL GIORNALE STORICO 'Sasso Marconi Maggio 1945' è l'esito di un percorso biennale della classe 51/A del Liceo Scientifico 'Enrico Fermi' di Bologna, coordinato e promosso dalla professoressa Antonia Grasselli. La documentazione e il progetto didattico sono pubblicati sul sito: www.storiamemoria.eu (e-mail: info@storiamemoria.eu). A conclusione di questa breve presentazione, un ringraziamento particolare a Massimo Gagliardi e Luca Orsi de il Resto del Carlino, Alessia Scenna (Archivio storico del Comune di Sasso Marconi), Maria Chiara Sbroli (Archivio della Fondazione Gramsci Emilia Romagna), Diana Tura (Archivio di Stato di Bologna).

Emerge il problema della fame: interviene la Prefettura

La situazione alimentare è tutt'altro che rallegrante. L'assegnazione di maggio non è stata fatta, perché la zona non ha risorse per soddisfare alle prime necessità. Mancano in modo assoluto i grassi. C'è bisogno di grano, latte per bambini, zucchero, carne, sale. Il Comune ha chiesto l'assegnazione di vino per integrare la scarsa alimentazione. Prevedendosi un raccolto scarsissimo, sarà esercitato il più scrupoloso controllo sulla trebbiatura per far affluire ai Granai del Popolo tutto il grano conferibile. I produttori di latte hanno l'obbligo di consegnarlo, ad eccezione di 1/4 di litro a testa per famiglia. Si calcola una perdita del 90% di bestiame, asportato dai tedeschi. Il bestiame abbandonato dovrà essere recuperato. La macellazione è vietata.

Veronica Angelozzi
Francesca Mazza